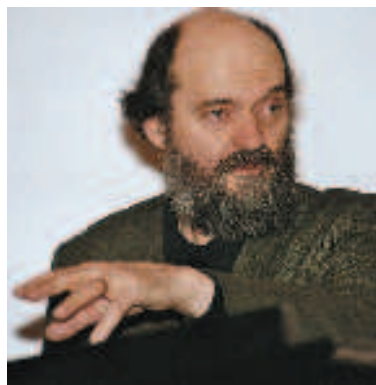


GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA

Un muro di fuoco, gigantesco e terribile. Le fiamme salgono verso l'alto con una forza devastante. Il crepitio è un ruggito cupo, tellurico, come venisse dalle viscere della terra. La sagoma nera della donna è in piedi, immobile. Davanti a lei c'è l'inferno, terrorizzante e seducente insieme. Muove qualche passo verso quel muro ardente, poi lentamente apre le braccia e infine cade. Cade con un tonfo, nell'acqua invisibile fino ad allora, e scompare. Improvviso e inaspettato l'elemento liquido, dai riflessi infuocati, dilaga come un'antimateria: sciacquò, ondeggiamento quieto, calma orizzontale contro frenesia verticale. Lentissima l'acqua sale, dal basso, come a invadere il fuoco, lo addolcisce, lo sfuoca, lo incorpora nel suo fluido bagnato che piano piano trascolora dal bagliore di fiamma al blu, freddo, profondo, gocciolante e infine silenzioso. L'acqua ha



vinto e il grande schermo verticale, quasi un'enorme finestra, si oscura. Pubblico ipnotizzato e niente applausi, perché allo svanire dell'immagine un quartetto d'archi attacca *Summa*, una delle partiture storiche di Arvo Pärt, il grande compositore estone.

Il luogo è Bologna. La grande navata dell'Aula Magna di Santa Lucia è gremita. La nuova edizione di Arte Fiera si è inaugurata all'insegna di questo *Diario dell'anima*, allestito a cura del Centro della Voce dell'Università: due serate con la musica di Arvo Pärt di cui la seconda - questa - illuminata dalla visionaria arte su schermo di Bill Viola. Pärt ci ha regalato le musiche forse più suggestive, anzi no, diciamo una buona volta: forse più belle degli ultimi decenni. E quanto a Bill Viola è maestro indiscusso dell'arte dello schermo alias, con brutta parola, videoarte. Fortunatamente ci è stato risparmiato l'ormai defloratissimo



Un momento della performance «Diario dell'anima». A sinistra Arvo Pärt, a destra Bill Viola

connubio multimediale che sommando la musica al video crede di scoprire un nuovo mondo e invece rovina entrambi. I due video di Bill Viola, imponenti anche nella loro gotica proiezione verticale, mistici come mistico è il cosmo di Arvo Pärt, aprono e chiudono come sipari il momento musicale.

Pagine indimenticabili: il capolavoro *Fratres*, nell'ennesima trascrizione per quattro percussionisti, *Mozart-Adagio*, *L'Abbé Agathon* e altro ancora. Esecuzione media, un po' sottotono: il Parco della Musica Contemporanea Ensemble (denominazione migliorabile direi), la dolcissima ma flebile Arianna Savall, Tonu Kaljuste a dirigere. Musicalmente superiore è stata la prima serata che, in una gigantesca e gelida Basilica di San Petronio, ha accolto The Theatre of Voices di Paul Hillier e gli estoni del Nyyd Quartet. Sui leggi ancora gioielli: *Missa Syllabica*, *Walfahrtslied* e l'abbagliante *Stabat Mater*.

La musica di Arvo Pärt non finisce di provocare: fatalmente sacra nelle fibre, minimale più dei minimalisti, bella da mozzare il



fiato, impastata di Medioevo e Rinascimento. Il New Age (sempre in agguato oggi quando l'arte produce benessere anziché turbamento), ogni tanto fa capolino, ma la nobiltà del tono non viene mai meno. Semmai richiama alla mente Ratzinger, Habermas, Böckenförde, i dilemmi insolubili su religione, società, potere, catastrofe, salvezza...

La chiusura tocca al secondo video: *Tristan's Ascension*. Il corpo giace supino. Morto. Cadono gocce, rade, ma dal basso. Via via è una pioggia che sale, aumenta, bagna, schiaffeggia, assorda. Pioggia che cade verso l'alto, poi è una cascata vera e propria, travolgente. Finché il corpo come rivivendo si solleva e lentamente si stacca da terra, sale, sale e scompare alla vista. Lentamente spiove e la quiete ritorna e così il silenzio. Quel silenzio del quale, dice Pärt, la musica deve essere degna per poterlo turbare. ●

SE LA
LA PIOGGIA
SALE
DAL BASSO

Due serate 'mistiche/Econ la musica
di Arvo Pärt e la videoarte di Bill Viola
Così ha preso il via 'Arte Fiera/E